

UNA SCUOLA PER TUTTI E PER CIASCUNO
Sfide e prospettive per una didattica di qualità
a cura di Clara Manca

A conclusione della prima edizione del Master in “Didattica e Psicopedagogia dei Disturbi specifici di Apprendimento”, sabato 11 maggio si è tenuto un seminario sulla didattica di qualità, per tutti e per ciascuno, nella gradevole cornice del Polo Universitario di Savigliano, che si affaccia sul chiostro dell'ex Convento di Santa Monica.

Erano presenti al Seminario, attraverso loro rappresentanti, enti e istituzioni coinvolti a vario titolo nel Master: il MIUR, con l'USR e l'UST, il Dipartimento di Filosofia e di Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, la Fondazione CRC il Comune di Savigliano. La finalità di tale master è stata quella di preparare e motivare gli insegnanti per un miglioramento generale della scuola, volto alla “costruzione di contesti più inclusivi e capaci di promuovere l'integrazione e il successo formativo di tutti gli alunni, con particolare attenzione ai ragazzi che incontrano difficoltà”. E questo, grazie anche all'incontro di scuola e università –troppo spesso separate-, cioè del “sapere esperto” di insegnanti preparati e della “ricerca scientifica” degli universitari, con positive ricadute sui rispettivi campi di azione (prezioso in tal senso, il contributo dell'Ufficio Superiore di Controllo del Tirocinio). Del resto, dalla scuola arriva una domanda di aggiornamento continua, come sembra dimostrare il corso attivato dall'UST per l'insegnamento ai DSA, replicato più volte. Infatti, la didattica –per la prof.ssa Sartori dell'UTC – resta lo strumento principe dei docenti; sì, all'innovazione delle ITC, ma queste non sono sufficienti .

La prof.ssa **Maccario**, che ha coordinato il seminario, ha fornito alcune cifre sul master appena concluso: 76 partecipanti (senza defezioni, in corso d'opera), tra cui anche alcuni Dirigenti, fra insegnanti di tutti i livelli scolastici; 350 ore di lezione frontale e 150 ore di tirocinio in classe. Il Master si replicherà , aprendolo anche studenti di Scienze della Formazione e dell'Educazione e a specializzati delle SSIS, nel prossimo anno accademico.

Il prof **Redi Sante Di Pol** (Univ. Di Torino) ha parlato de *La formazione degli insegnanti e la cultura pedagogica*, tracciando un quadro sintetico della formazione del corpo docente a partire dai vecchi ordinamenti (tre/quattro anni di diploma) via via fino ai cambiamenti decisivi di due anni fa: corso di laurea di 5 anni per insegnanti di Scuola dell'Infanzia e insegnanti di Scuola Primaria. Ai responsabili dei Corsi di Laurea il compito di differenziare alcuni insegnamenti per le due categorie. Quale è il modello formativo?

- a. Un gruppo di insegnamenti centrati sulle Scienze dell'educazione (Pedagogia, Storia della Pedagogia, Psicologia dello sviluppo, Sociologia, Antropologia, ecc.) per offrire una visione generale delle problematiche educative;
- b. Insegnamenti disciplinari, veri e propri, dalla Lingua alle Scienze motorie, abbinati alla didattica specifica di ciascuna disciplina;

- c. Un pacchetto di discipline sull'integrazione (Pedagogia, Scienze neurologiche, Didattica speciale), perché l' "inclusione" non avviene delegando tutto all'insegnante di sostegno!

E' importante, però, che tutte queste "scienze dell'educazione" non vengano considerate alternative alla Pedagogia, che resta il *trait d'union* fra tutte le altre, in quanto permette di individuare quali siano le finalità dell'educazione.

E possibile personalizzare l'insegnamento? La risposta è affermativa per il prof. **Chiosso**, una lunga carriera nella scuola (da quella elementare, su fino all'università). Certo, nei suoi cinquant'anni di insegnamento ha visto affermarsi nel corso dei decenni delle parole "magiche" che sembravano ogni volta risolvere i problemi della scuola: da quella formula "Osservare, Riflettere, Esprimere" raccomandata dal suo primo direttore didattico, alla "Ricerca" come attività didattica centrale per l'apprendimento dei bambini (che ha arricchito il mondo dell'editoria con le famose enciclopedie per ragazzi e che spesso è stata ridotta a un semplice "copiare") alle soglie del '68; e poi ancora, la "Programmazione", che ha prodotto tanta carta e di nuovo un'editoria *ad hoc* e oggi la parola "Personalizzazione" (dopo "Individualizzazione"). Ma che cosa si intende con quest'ultima?

Da Claparède alla scuola "attiva" vi è sempre stato il riconoscimento dell'unicità di ciascun soggetto, in un determinato contesto (sociale, relazionale, ambientale) e in un determinato processo di apprendimento (fatto, quindi, non solo da dinamiche cognitive), fino ad Howard Gardner e al suo concetto di "intelligenze multiple". Quindi, la personalizzazione è frutto delle caratteristiche proprie di ciascun individuo correlate alle dinamiche relazionali e sociali, sulle quali si deve realizzare l'attività didattica (come dimostrato nel volume a cura dell'OCSE, *Personalizzazione e insegnamento*, Il Mulino, o nell'altro di Monica Mincu, *A ciascuno la sua scuola*, SEI). Attenzione, però: quando si parla di "personalizzazione" si deve intendere un'attività didattica "differenziata", anche per i più bravi. Si tratta, in conclusione, di un modello di flessibilità a fronte della rigidità legata a tanta programmazione curricolare; si tratta di una didattica non certo legata alla sola lezione frontale (specie alle superiori!). In fondo, già nelle pluriclassi delle scuole di montagna degli anni Trenta forse si praticava, per necessità, la "personalizzazione".....

Di *Bisogno Educativo Speciale* (BES) ha parlato poi la prof.ssa Pavone, illustrando le recenti direttive del MIUR, che vanno ad allinearsi alla normativa internazionale.

Si parte dalla premessa che in classe c'è eterogeneità e che, pertanto, è necessario dare visibilità a una popolazione scolastica sommersa, costituita non solo da portatori di disabilità e da soggetti con Disturbi di specifici di apprendimento, ma anche da chi è colpito da svantaggio socio-economico, linguistico e culturale.

Partendo dal presupposto che la scuola deve trovare le condizioni per il massimo sviluppo di ciascun soggetto, la scelta del Ministero persegue più obiettivi:

- Identificare una macro-categoria di studenti "a rischio" (il 7/8% degli allievi)
- Pretendere il diritto a interventi individuali/personalizzati
- Adottare un'ottica inclusiva

Quali rischi sono sottesi a tale normativa?

Innanzitutto, quello di un'interpretazione troppo esecutiva e quindi rigida del regolamento, da parte di tutte le componenti scolastiche e quindi con una semplice richiesta di servizi. Non dobbiamo dimenticare, invece, che le diagnosi ci fanno vedere l'allievo nelle sue carenze e non nella sua integrità.

L'altro pericolo sta nell'adottare procedure di diversificazione piuttosto che di "inclusione". Infatti, dal punto di vista dell'allievo, si rischia una visione "difettologica", una ricerca della diagnosi a tutti i costi, con una mera logica compensativa (prestazione di servizi sì, come il Piano Didattico Personalizzato, ma con poca progettualità), senza una visione complessiva dell'allievo come persona in evoluzione. Dal punto di vista del rapporto coi compagni di classe, poi, può esservi una difficile compenetrazione tra i modelli: quello individualistico, centrato su una visione egoistica della scuola-sommatoria e programmatica, e quello, all'opposto, inclusivo.

E proprio qui sta il compito del consiglio di classe, che si deve porre una serie di domande: quali possibilità di negoziazione con gli altri compagni da parte del soggetto BES? Quale il suo vissuto? Quale quello dei compagni? Come viene visto dagli altri?

E ciò, per mettere in atto le opportune strategie didattiche:

- identificazione degli allievi con BES (attraverso l'aiuto di genitori ed esperti)
- organizzazione del il PDP con un modello identico per tutti
- gestione/impatto dell'ecosistema

A completare il quadro fin lì delineato, la prof.ssa Maccario ha sottolineato che, proprio per affrontare tutte queste sfide educative, è oggi necessaria una figura di insegnante come "professionista competente", proprio come viene definito anche dalla più recente letteratura. Una figura professionale, detentrica di una specifica pratica professionale, caratterizzata dal possesso di specifiche competenze, in grado di analizzare e affrontare situazioni complesse con una pluralità di visioni, capace di mettere in atto strategie educative differenziate in modo rapido, di analizzare in modo critico il proprio operato, di rivedere le proprie pratiche in base ai risultati, e quindi, attraverso l'autovalutazione, sempre pronta al cambiamento.

Dopo la pausa del *coffee break*, vi è stata una tavola rotonda con alcuni corsisti del Master, i quali hanno raccolto delle "sfide" lanciate dalla scuola, attraverso delle interviste, su scuola e rapporti extra-scuola¹.

¹ La curatrice di questo resoconto non ha potuto partecipare a quest'ultima, se pur interessante, parte del seminario.